

Cattolici in politica per condividere principi morali oggettivi

di Francesco Morello

Domenica 17 ottobre 2010 si è conclusa a Reggio Calabria la 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dal titolo *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*. Oltre 1200 i delegati provenienti da tutte le 227 diocesi italiane, rappresentanti e testimoni dei molti carismi del patrimonio associativo cattolico, che hanno preso parte attiva a questo importante appuntamento del mondo ecclesiale italiano.

In continuità con il precedente bollettino speciale, dal titolo *Un'agenda di speranza per il futuro del Paese. Al via la 46^a settimana sociale dei Cattolici Italiani* (in www.adapt.it), il presente desidera offrire un quadro di sintesi, per nulla esauriente e completo come tutte le sintesi, di quanto emerso durante la settimana sul tema “intraprendere nel lavoro e nell'impresa”.

In questo difficile servizio di ricognizione e di focalizzazione, affinché «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili» (Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, 28, a), ci aiuteranno il professor Franco Riva dell'Università Cattolica di Milano e Fra Giovanni Calcara o.p. della Commissione nazionale di Giustizia e Pace della Famiglia Domenicana.

Anche questa volta nella sezione percorsi di lettura, per economicità espositiva, abbiamo inserito, oltre al messaggio di S.S. Benedetto XVI e alla Prolusione del cardinale A. Bagnasco, presidente CEI, una selezione delle relazioni, interventi e riflessioni che hanno animato il dibattito e arricchito il confronto sul tema, spesso trasversale, del lavoro.

Si ricorda che il sito della settimana sociale e quello di Avvenire sono sempre costantemente aggiornati ed è possibile recuperare ogni documento o intervista.

A Reggio Calabria il cammino di «discernimento caratterizzato da realismo» (cfr. Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 21) degli ultimi due anni su alcuni problemi concreti del Paese, ha registrato una tappa davvero importante. L'obiettivo di declinazione della nozione tomistica di bene comune e “categoria portante” della dottrina sociale della Chiesa (cfr. messaggio di S.S. Benedetto XVI), si è legato all'esigenza del nostro Paese di “riprendere a crescere”.

Un cammino questo che non si può di certo considerare concluso ma anzi è in costante evoluzione. Infatti l'“equilibrio fra uomini e risorse come esigenza di giustizia sociale”, titolo della prolusione pronunciata 50 anni fa dal cardinale Siri (sempre a Reggio Calabria in occasione della 33^a settimana sociale dei cattolici italiani), è basilare affinché il nostro Paese diventi davvero solidale. (cfr. introduzione di monsignor A. Miglio e CEI, *Per un paese solidale Chiesa Italiana e Mezzogiorno*, febbraio 2010)

I lavori si sono aperti il 14 ottobre con la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della CEI, dal titolo *Logos e agape. Intelligenza della fede e trasformazione della società*.

Il cardinale prendendo spunto dalle intuizioni di due grandi pensatori del passato, Aristotele e Platone, riflette sul concetto di bene che non va confuso con quello di beni. Non sempre, infatti, continua nella sua mirabile e dottissima analisi, i beni particolari coincidono con il bene vero a cui ogni uomo tende e che cerca magari inconsapevolmente.

Il mistero di Dio tra *logos* e *agape*, tra il pensiero, concepito da Aristotele come la più alta attività dell'uomo, e l'Amore, commovente desiderio di felicità, guida il pensiero dei cattolici nella società;

credenti chiamati ad essere al servizio, secondo l'immagine evangelica, come «sale della terra e luce del mondo».

Il concetto di laicità, nato con il cristianesimo e poi positivizzato nel Codice di diritto canonico, non può essere confuso né con la neutralità né con il laicismo. Vi sono oggi alcuni – affermava Benedetto XVI nell'omelia pronunciata durante il viaggio Apostolico nel Regno Unito – che cercano di escludere il credo religioso dalla sfera pubblica, di privatizzarlo o addirittura di presentarlo come una minaccia all'uguaglianza e alla libertà. Al contrario, la religione è in verità una garanzia di autentica libertà e rispetto, che ci porta a guardare ogni persona come un fratello od una sorella (cfr. Benedetto XVI, *Viaggio Apostolico nel Regno Unito*, Omelia, 16 settembre 2010). La dottrina sociale della Chiesa non può essere ridotta, come chiaramente espresso da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, a una terza via tra il marxismo e il capitalismo come se la Chiesa desse vita a una ideologia alternativa per la costruzione di un sistema economico o politico. Al contrario la Chiesa cerca di guidare gli uomini a rispondere, anche con l'ausilio della riflessione razionale e delle scienze umane, alla loro vocazione di costruttori responsabili della società terrena. La Dsc intende offrire orientamenti per l'azione sempre nuovi che richiedono un adattamento continuo e responsabile ai problemi complessi e territorialmente differenti della società moderna.

Il Vangelo, come sottolineato nella *Gaudium et spes*, non è sorpassato per il fatto che è stato annunciato, scritto e vissuto in un contesto socio-culturale differente. Il suo messaggio universale ed eterno deve essere testimoniato nelle scelte concrete di ogni giorno e non utilizzato per giustificare scelte temporali particolari per l'accrescimento di beni.

«La tradizione cattolica – ricorda Papa Benedetto XVI nel suo viaggio Apostolico nel Regno Unito – sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione. Secondo questa comprensione, il ruolo della religione nel dibattito politico non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero essere conosciute dai non credenti – ancora meno è quello di riproporre soluzioni politiche concrete, cosa che è del tutto al di fuori della competenza della religione – bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi».

Ecco dove trovare il fondamento etico per le scelte politiche che siano condivise non solo dai cattolici ma da tutti coloro che hanno a cuore il loro Paese.

Il vice presidente Luca Diotallevi e il professor Giuseppe Savagnone hanno entrambi rimarcato con forza che, nell'attuale congiuntura economica, è in gioco una posta molto alta, l'Italia.

Seppure angustiati per numerose ragioni, basti pensare alla corruzione dilagante, evidenziata a distanza di qualche giorno dal neo presidente della Corte dei conti nel suo discorso d'insediamento, e alla misura del debito pubblico dobbiamo chiederci se serve l'Italia al bene comune.

L'interrogativo molto duro posto da Diotallevi è essenziale per non cadere in un silenzio ipocrita e in una passiva accettazione dei processi di divaricazione in atto. Per risolverlo dobbiamo aver chiaro il nesso – spesso confuso e a volte negato – tra questione antropologica e questione sociale. Le «condizioni della vita sociale» vanno costruite e giudicate in vista di un fine che è la dignità della persona umana e delle sue relazioni.

Per Savagnone la nostra identità di cattolici si consuma in condizioni storiche concrete e non nell'astratta eternità. Pertanto siamo tutti responsabili verso la società e il nostro Paese e tutti chiamati secondo la propria vocazione ad un impegno concreto anche nella “via istituzionale della carità” (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 7).

Il termine cattolico ha nella sua etimologia la forza dell'universalità e di conseguenza le differenze, nella logica paolina del corpo, sono viste come un dono che la parte può dare al tutto e non come motivo di lacerazione.

Questo è il punto di partenza per affrontare la questione ancora aperta del Mezzogiorno.

I vescovi, nel documento *Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno. Un documento per il bene comune del Paese* si soffermano su due macigni che rallentano il Sud Italia. Il primo, ricorda Savagnone, è la disoccupazione giovanile, che condanna i giovani «a una perenne precarietà». Il

secondo la fuga dei cervelli: mentre prima erano i braccianti a emigrare, «oggi sono anzitutto figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale categoria dei nuovi emigranti. Tale fenomeno cambia i connotati della società meridionale, privandola delle sue risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze».

Benedetto XVI nella sua recente visita a Palermo ha definito la «mafia una strada di morte». La mafia incatena sul piano progettuale ogni tentativo di ripresa perché distorce l'etica pubblica e la piega alla logica del favore e della clientela.

Per sconfiggere la mafia «c'è bisogno di un preciso intervento educativo» alla legalità, nel solco dell'insegnamento di vita di modelli positivi come Don Pino Puglisi, e i giudici Livatino, Borsellino e Falcone. Inoltre poiché come diceva Peppino Impastato tanti siciliani si sono stufati del fetore della mafia, vanno ulteriormente promossi e incoraggiati i progetti che aggregano persone e associazioni al fine di contrastare la disoccupazione, l'usura, lo sfruttamento minorile e il lavoro nero.

All'assemblea tematica *Intraprendere nel lavoro e nell'impresa* hanno partecipato 210 iscritti e per ragioni di tempo si sono registrati 75 interventi. La sessione è stata introdotta dal professor Michele Tiraboschi che ha analizzato l'attuale stato del mercato del lavoro, le riforme in atto e quelle non più differibili nel clima purtroppo non sereno delle relazioni sindacali e industriali. Punti fondamentali e non negoziabili per riprendere a crescere in un mondo del lavoro in trasformazione sono la riduzione della precarietà e dei privilegi del mercato del lavoro in un'ottica di partecipazione e flessibilità che garantisca nello statuto dei lavori la piena dignità dei lavoratori e della famiglia. Attualissimo e con un evidente richiamo alla parabola evangelica la proposta o meglio il lavoro di Tiraboschi nella direzione di un welfare delle opportunità e delle responsabilità, fondato sulla "presa in carico" della persona attraverso una ampia rete di servizi e di operatori, welfare che sia regolamentato sulla base di un federalismo solidale lontano dalle pericolose derive di smembramento dell'unità nazionale.

Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano dei lavoratori, che ha presieduto l'assemblea tematica nella comunicazione all'assemblea plenaria ha sottolineato che la recente crisi ha evidenziato i gravi limiti di un sistema economico finanziario che ha dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro ma semplicemente investendo e speculando.

I giovani devono riscoprire con l'impegno personale il lavoro da imprenditore; devono farsi coinvolgere dall'esperienza cooperativa e dare così risposte alle esigenze del territorio, la bellezza della natura e attuando così forme di responsabilità sociale d'impresa.

È quindi importante stimolare i giovani a vivere da costruttori l'era di una nuova economia non solo per il Sud.

Molti interventi hanno condiviso l'idea di Tiraboschi di abbattere il lavoro sommerso con maggiori controlli ma anche azionando la leva fiscale, ossia riformando la tassazione e prevedendo incentivi per chi assume con contratti regolari.

Unanimemente condivisa la condanna del giuslavorista all'evasione fiscale arrivata a livelli insostenibili, macigno che grava sulla ripresa e condiziona pesantemente il livello di welfare.

Ricorda Costalli che l'evasione, è colpa grave dal punto di vista etico e morale e, quindi, da più parti si richiede un intervento più incisivo da parte della Chiesa per evitare il dilagante giustificazionismo.

Nella prospettiva del bene comune per la crescita dell'impresa è decisivo il contesto sociale e culturale ma soprattutto il rispetto complessivo della legalità.

Per il professor Tiraboschi così come per la Cisl non bisogna proporre rimedi miracolosi, fantastici o demagogici ma, seguendo l'invito del Papa ad essere onesti e sobri, lavorare per un compromesso inteso come vera morale dell'attività politica eticamente orientata.

Il Papa nel suo messaggio rinnova l'invito affinché «sorga una nuova generazione di cattolici, persone interiormente rinnovate che si impegnino nell'attività politica senza complessi d'inferiorità».

San Luigi Orione, uno strano prete sempre curvo sui bisogni dei giovani e della loro educazione,

soleva ripetere che «solo la carità salverà il mondo»!

Se carità quale amore ingloba e riduce ad unità i concetti di partecipazione, flessibilità e sviluppo possiamo affermare con coraggio che solo la carità salverà il lavoro!

Francesco Morello

Scuola internazionale di Dottorato
in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro

Adapt – CQIA
Università degli Studi di Bergamo